

Le opere presentate nella rassegna al Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone appartengono a tre diversi periodi.

La prima, *Totem*, (acciaio, mattoni, vetro e neon) datata 1997 è parte di una sequenza di lavori nei quali la materia del mattone consunto dal tempo è l'elemento costitutivo dell'opera, compressa dai due montanti in acciaio contenenti la luce al neon (*energia*).

Materia grezza e luce contrassegnano pure *Vetro rosso* 2013, e *Crocifissione*, 2012: opere entrambe ispirate a quanto realizzato per la chiesa del Sacro Cuore in Baragalla a Reggio Emilia terminata nel 2012.

Il *Vetro rosso* prende vita nelle fornaci dei maestri vetrai di Murano, mentre la *Crocifissione*, nata da una vecchia trave conservata da diversi anni nello studio, dà vita ad una particolare raffigurazione ispirata al dipinto di Antonello da Messina (Anversa, Musée Royal des Beaux Arts). A concludere, due piccoli interventi della serie *RAW Material*, 2015: due vecchi metronomi carbonizzati e ingabbiati in una griglia di acciaio, vengono posizionati in alto su due mensole in vetro a suggerire il tempo che si ricompone in materia grezza (*energia*).

Massimo Poldelmengo



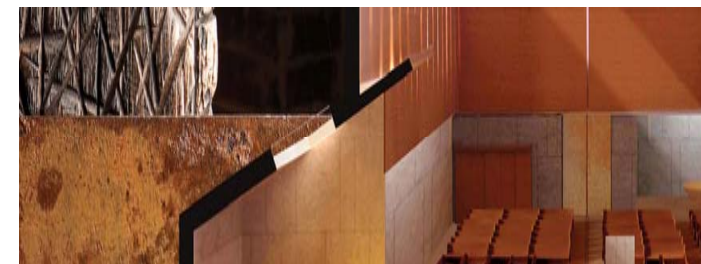
**l'esposizione rimarrà aperta
fino al 16 ottobre 2016**

FRAMMENTI DI BELLEZZA

Inaugurazione Anno Pastorale 2016-2017

**SPAZIO LUCE MATERIA
ARCHITETTURA DEL SACRO**

OPERE DI DAVIDE RAFFIN MASSIMO POLDELMENGO



INAUGURAZIONE 11 SETTEMBRE ORE 17.00

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA DI PORDENONE

Via Revedole 1 33170 Pordenone 0434524340
museo@diocesiconcordiapordenone.it

IL COMPLESSO INTERPARROCCHIALE SACRO CUORE A REGGIO EMILIA

Vincitori della quarta edizione del concorso indetto dalla Conferenza Episcopale Italiana per la progettazione di nuovi complessi parrocchiali denominati "Progetti Pilota C.E.I.", per quanto riguarda il Nord Italia, sono risultati l'architetto Davide Raffin, l'artista Massimo Poldelmengo e il liturgista Roberto Tagliaferri con il Complesso Parrocchiale Sacro Cuore a Reggio Emilia, in seguito realizzato. Il procedere di fronte ad un tema progettuale, libero da vincoli o stimoli di natura contestuale, si fonda sullo stretto rapporto tra forma e funzione, intesi rispettivamente come effetto e causa. Se tale principio etico è indubbiamente valido per la progettazione riguardante l'*abitare* dell'uomo, esso non lo è per quella riferita allo spazio liturgico ove la componente funzionale si trova in uno stato quasi di subordine rispetto alla matrice simbolico-spaziale, fondamentale dell'azione liturgica. Tale dialettica tra spazio funzionale e spazio simbolico è già evidente nell'organizzazione planimetrica del complesso che si configura come un esteso edificio a doppia altezza di tipologia conventuale, con un grande chiostro al centro segnato da un percorso di accesso che divide il quadrilatero in due corpi contrapposti: uno "terreno" e funzionale, raggruppa i luoghi dell'abitare e dell'aggregazione sociale; l'altro, contiene l'aula liturgica e la cappella feriale. Al fine di rendere riconoscibile lo spazio liturgico, in fase progettuale è risultato necessario fare riferimento a quei caratteri specifici e archetipici che contraddistinguono lo spazio della chiesa a prescindere dalla forma. Uno di questi è il rapporto di *alterità* delle due dimensioni *Domus Dei* e *Domus ecclesiae*, cielo e terra, materiale e spirituale, visibile e invisibile, presenza e assenza che suggeriscono

uno spazio in divenire, non assoluto, non definitivo, ma di anticipazione e di passaggio. In questo senso la grande "cupola prismatica", sospesa rispetto al basamento mostra l'ambiguità di uno spazio chiaramente sospeso in cielo: visibile, ma irraggiungibile. Come in molte chiese del passato, l'accesso principale all'aula non è immediato, ma avviene tramite un percorso mediato da cambi di direzione e pulsazioni spaziali, ostacoli visuali e materiali che rendono il fedele estraneo al mondo profano precedente a quello sacro. L'alta facciata della chiesa è il primo elemento di *separazione* viva tra spazio ordinario e sacro, barriera di valore apotropaico. La domanda della committenza in fase di concorso, di un impianto liturgico "bifocale" che derivasse dalle antiche chiese siriane di origine sinagogale con ambone (*bema*) al centro dell'assemblea, introduce al dibattito ancora aperto: longitudinale vs. centrale, dimensioni espressive rispettivamente di una prospettiva iniziatica e di una polarità assembleare. La soluzione architettonico-liturgica consiste nella sintesi geometrica tra due tipi di spazialità: quella cosiddetta *Communio Raum* che pone i due fuochi, altare e ambone, alle due estremità dell'aula e quella basilicale direzionata, che si conclude ad est con l'abside, luogo della liturgia eucaristica, al cui centro si trova l'altare. Ne risulta un impianto piuttosto originale, bifocale, ma direzionato. Tale impianto geometrico asimmetrico dello spazio, impostato su due diversi assi longitudinali di simmetria parziale, derivanti dalla separazione dei due fuochi, conferisce contemporaneamente all'aula liturgica dinamicità e ordine. L'arredo è costituito dagli elementi progettati da Davide Raffin e Massimo Poldelmengo.

Il *Portone* di accesso, recante al centro il *Sacro Cuore* in vetro di Murano, è stato pensato come una semplice lamiera su cui il tempo e

l'ossidazione sono intervenuti a creare un "disegno naturale" reso ancora più stimolante dal senso di forza suggerito dai battenti.

Il *Rosone*, costituito da vari blocchi di vetro stratificato di diversa gradazione cromatica, consente alla luce di entrare a illuminare l'assemblea. Lo stesso principio è riproposto nella feritoia in corrispondenza del *Fonte battesimale*, che costituisce il punto principale di accoglienza dei fedeli ed è stato organizzato con semplicità ed eleganza: al centro la vasca realizzata con un semplice cono capovolto che reca all'esterno i segni del materiale naturale (per certi aspetti quasi povero), interno lucido e satinato, ispirato alla trasparenza dell'acqua.

La *Custodia Eucaristica*, è intonata a rigore ed eleganza. Gli elementi fondamentali sono di nuovo quelli della naturalezza (sottolineata dalla struttura possente di base) e della luce nella quale l'oro esalta la funzione dell'oggetto, che realizza l'armonia pur nell'apparente disarmonia della cornice eccentrica staccandosi dalle strutture circostanti in una funzione ieratica propria del contenitore.

I motivi ispirativi delle opere sono particolarmente riconoscibili nella linea di un'arte "povera" che tiene conto della destinazione dell'edificio, del progetto architettonico e del senso della luce, sia attraverso i materiali che dai giochi di rimando della luce naturale.

Davide Raffin